

Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

26 ottobre 1976 (Ita)

GENERE

Drammatico

REGIA

Ingmar Bergman

SCENEGGIATURA

Ingmar Bergman

ATTORI

Liv Ullmann (dottoressa Jenny Isaksson), Erland Josephson (dottor Tomas Jacobi), Aino Taube (la nonna), Gunnar Björnstrand (il nonno), Kristina Adolphson (la bambinaia Veronica)

FOTOGRAFIA

Sven Nykvist

MONTAGGIO

Siv Lundgren

SCENOGRAFIA

Anne Hagegård, Peter Kroppenin

PRODUZIONE

Cinematograph AB, Dino De Laurentiis Cinematografica, Sveriges Radio AB. TV2

DISTRIBUZIONE

Titanus

PAESE Svezia 1976

DURATA 114 Min

FORMATO 1,66:1 35mm colore

NOTE Golden Globe 1977:

Miglior film straniero e nomination migliore attrice

L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO (Ansikte mot ansikte)

Jenny Isaksson, sostituta del direttore d'una clinica psichiatrica, durante l'allestimento della sua nuova casa, si trasferisce presso i nonni nella camera che occupava da bambina. Qui è di nuovo preda delle angosce della sua fanciullezza sotto forma di paurosi fantasmi, allucinazioni, rievocazioni della breve infelice convivenza con i genitori morti in un incidente d'auto, con un crescendo di senso di colpa e di tedio della vita che la porta a tentare il suicidio (per la seconda volta). Soccorsa dall'amico Thomas Jacobi, psichiatra anche lui, riceve la visita del marito Erik, sempre in viaggio per conferenze e congressi, e della figlia quindicenne Anna: confessa loro la "debolezza" commessa, chiede perdono, ma non ottiene alcun aiuto. Thomas, che ha dichiarato il totale fallimento della psichiatria, si accomiata, forse definitivamente, per un lungo viaggio. Il marito pronunzia poche frasi convenzionali.

La figlia rifiuta di tornare da lei, non crede che la mamma abbia riconquistato la saggezza, le rinfaccia il disamore. Ricordando l'amore forte, dignitoso, tenerissimo dei nonni al tramonto della loro vita, Jenny ha un'illuminazione: "tutt'a un tratto ho compreso che l'amore abbraccia tutto, anche la morte". La didascalia finale informa che Jenny ha lasciato il marito, la figlia, il paese e si dedica, in USA, alla ricerca scientifica.

Il film conferma l'alta reputazione del regista: il ritmo ampio e lento, il fulgore delle immagini, l'abbondanza dei primi piani, i valori allegorici del colore, l'assenza quasi assoluta della musica di commento, soprattutto l'interpretazione sbalorditiva di Liv Ullmann, che in un solo quadro riesce a trasformarsi anche fisicamente nei tre personaggi da lei rievocati. Bergman, coerentemente con la missione dell'artista, non offre soluzioni esplicite: coinvolge il pubblico nelle sue meditazioni, e si limita ad una proposizione dell'ideale (l'amore, Dio), in modo apparentemente fuggevole, ma tanto più drammatico ed efficace in presenza del fallimento dei falsi ideali, dei valori inconsistenti e sterili.

Segnalazioni cinematografiche, vol. 81 (1976)

Lacan diceva che la morte appartiene al regno della fede, perché bisogna avere fede nel fatto che un giorno tutto questo finirà per riuscire a sopportare la vita. Ma cosa accade quando invece dalla vita non si riesce a uscire? Quando vi si rimane intrappolati come in un incubo? È questa l'angoscia: non la coscienza della propria finitudine come ha spesso pensato la filosofia, ma il fatto di soccombere sotto il peso della vita e non riuscire più a uscirne. È quello che accade a Jenny quando tenta di uccidersi, e finisce invece intrappolata nei propri incubi. Perché è quella l'unica cosa di cui aver realmente paura (e su cui infatti Bergman costruisce un vero e proprio horror): essere intrappolati nel proprio inconscio.

Non c'è stato film che è stato in grado di mettere in immagini il soffocamento della vita come L'immagine allo specchio (e per una volta la traduzione italiana è più azzeccata dall'originale Faccia a faccia), che avviene proprio nel momento della massima sospensione della normalità, quando la protagonista non ha più casa, il marito si dichiara omosessuale, la figlia le nega il ruolo di madre. Quando insomma la vita rimane nuda. E quando questo accade non si fa esperienza della follia quanto di un inquietante eccesso di lucidità. Da cui è bene provare a risvegliarsi il prima possibile. Se ci si riesce.

Pietro Bianchi - cineforum



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com **Tel.** 3922844539

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele

Twitter twitter.com/cineforumEze

Newsletter cineforumezechiele@gmail.com